

## CAFFÈ LETTERARIO 2.0

a cura di Mauro Serio

# VITTORIO ALFIERI

CAFFÈ LETTERARIO 2.0  
La letteratura e noi

### ► TEMA TRACCIA

«Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì»: Alfieri è l'autore classico che più ha esaltato la forza di volontà, la grandezza, il coraggio... Sono le qualità degli eroi omerici, ma sono anche le doti dei grandi uomini del presente, di coloro che hanno saputo costruire nelle difficoltà, ideare e perseguire progetti, che ci hanno creduto contro ogni speranza, che hanno saputo vedere dove gli altri ancora neppure guardavano.

Quali figure contemporanee vi sembrano avere queste caratteristiche? In quali ambiti operano? Qual è il loro ruolo nella nostra società? Quale visibilità hanno? I valori che essi incarnano sono condivisi? Sono considerati dei modelli?

### ► TESTI

#### 1. GUARDARE LONTANO

- Steve Jobs: la biografia
- «Siate affamati, siate folli»
- L'ultima lezione di Steve: insegnare ad andare oltre

#### 2. POVERO E ULTIMO DELLA CLASSE, SOGNANDO YALE

- La «mani miracolose» di Ben Carson

### ► FILM

#### 3. INSEGUIRE IL PROPRIO SOGNO

- *Billy Elliot*, di Stephen Daldry

► TESTI

## 1. GUARDARE LONTANO

### Steve Jobs; la biografia

Informatico e manager statunitense (Green Bay, Wisconsin, 1955 - Palo Alto, California, 2011). Fondatore con S. Wozniak della Apple Computer (1976), quindi della NeXT Computer (1989), nel 1997 ha assunto nuovamente il comando della Apple, azienda leader dell'innovazione tecnologica in campo informatico e più recentemente della musica digitale e della telefonia mobile. Ha rivestito il ruolo di amministratore delegato e direttore esecutivo dell'azienda fino al 2011, anno in cui ha rassegnato le dimissioni per gravi problemi di salute che già negli anni precedenti lo avevano allontanato da ogni ruolo operativo.

Diplomatosi alla Homestead High School di Cupertino, California (1972), nel 1976 ha fondato insieme a S. Wozniak la Apple Computer, azienda produttrice di computer dotati di un solo microprocessore, grazie alla quale hanno fatto il loro ingresso sul mercato Apple II e Apple Machintosh. Quotata in borsa a partire dal 1980, la Apple è diventata in breve tempo società leader nell'innovation technology. Nel 1985 Jobs ha lasciato l'azienda e fondato (1989) la NeXT Computer, nuova società di hardware e software. Nel 1996 la Apple ha acquisito la NeXT richiamando Jobs al comando. Da allora la Apple guida non solo il settore industriale informatico (per cui ha sviluppato il nuovo sistema operativo Mac OS X e il sistema di software professionali iLife e prodotto i computer iMac), ma anche il settore della musica digitale, attraverso l'immissione sul mercato di alcuni prodotti a diffusione globale, tra cui l'iPod (lettore Mp3 con funzioni avanzate e dimensioni ridotte) e l'iTunes (software per l'acquisto di musica on line). Nel 2007 Jobs ha gettato le basi per l'ingresso della Apple nel mondo della telefonia mobile commercializzando l'iPhone, telefono multimediale con fotocamera digitale, lettore audio e video e possibilità di connessione Wi-Fi. Jobs è stato anche cofondatore (1986) della Pixar Animation Studios, società cinematografica di animazioni digitali, della quale è diventato presidente e direttore generale. Tra i vari riconoscimenti ricevuti nel corso della sua carriera, si ricordano la National Technology Medal (1985), il Jefferson Award for Public Service (1987) e numerosi Oscar con la Pixar. Eletto nel 2010 uomo dell'anno dal Financial Times per aver riportato in vetta un'azienda sull'orlo del fallimento, nell'agosto 2011, per gravi problemi di salute che nel corso degli anni precedenti lo avevano già intermittenemente allontanato dalla guida della Apple, Jobs ha rassegnato le dimissioni e, pur permanendo nella carica di presidente, ha ceduto il ruolo esecutivo a T. Cook, che già rivestiva il ruolo di *chief operating officer*. Tra le numerose biografie edite subito dopo la sua morte si segnalano, entrambe tradotte in italiano: *Steve Jobs: a biography* di W. Isaacson, frutto di colloqui personali e interviste a familiari, amici, rivali e colleghi, e *Steve: Steve Jobs in his own words* a cura di G. Beahm. Nel dicembre del 2011 è stata inaugurata al Museo regionale di scienze naturali di Torino la mostra dal titolo *Steve Jobs 1955-2011*, primo tributo espositivo italiano al manager statunitense.

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

## «Siate affamati, siate folli»

*Quello che segue è il discorso tenuto da Steve Jobs nel 2005 ai neolaureati di Stanford. Egli invitava i giovani, ad aver fame di sogni e di vita, ad alimentare la speranza, a non perdersi d'animo dopo le sconfitte trasformandole in occasioni e a seguire con fiducia le proprie passioni.*

Sono onorato di essere qui con voi oggi, nel giorno della vostra laurea in una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. A dire il vero, questa è l'occasione più vicina a ricevere una laurea che mi sia mai capitata. Oggi voglio raccontarvi tre episodi della mia vita. Tutto qui, nulla di speciale. Solo tre storie.

### La prima storia parla di “unire i puntini”

Ho abbandonato gli studi al Reed College dopo il primo semestre, ma vi sono rimasto per altri diciotto mesi, prima di lasciarlo definitivamente. Allora perché ho smesso? Tutto è cominciato prima che io nascessi.

La mia madre biologica, una giovane studentessa, era una ragazza madre e decise di darmi in adozione. Desiderava ardentemente che io fossi cresciuto da una coppia di laureati, così tutto fu organizzato affinché alla nascita venissi adottato da un avvocato e da sua moglie. Però, quando sono nato, questa coppia decise che avrebbe preferito una bambina.

Così quelli che sarebbero diventati i miei “veri” genitori, e che erano nella lista d'attesa per l'adozione, ricevettero una telefona nel bel mezzo della notte con la quale venne detto loro: «Abbiamo un bimbo, un maschietto, “non previsto”; volete adottarlo?». Risposero: «Certamente». In seguito la mia madre biologica venne a sapere che la mia madre adottiva non aveva mai ottenuto la laurea, che mio padre non si era nemmeno diplomato e si rifiutò di firmare i documenti definitivi per l'adozione.

Tornò sulla sua decisione solo qualche mese dopo, quando i miei genitori adottivi le promisero che un giorno sarei andato all'università. E diciassette anni dopo ci andai. Ingenuamente scelsi un'università costosa quanto Stanford, così tutti i risparmi dei miei genitori sarebbero stati spesi per i miei studi. Dopo sei mesi, non riuscivo a capirne il valore: non avevo idea di cosa avrei fatto nella mia vita e non avevo idea di come l'università mi avrebbe aiutato a scoprirlo. Inoltre, stavo spendendo i soldi che i miei genitori avevano risparmiato per tutta la vita, così decisi di abbandonare, fiducioso che tutto sarebbe andato bene lo stesso.

Ero piuttosto terrorizzato all'epoca, ma guardandomi indietro credo sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Nell'istante in cui abbandonai smisi di assistere a tutte le lezioni obbligatorie e cominciai a seguire solo quelle che mi sembravano interessanti. Non era tutto così romantico al tempo. Non avevo una stanza nel dormitorio, dormivo sul pavimento delle camere dei miei amici; riportavo al venditore i vuoti delle bottiglie di Coca-Cola per raccogliere i cinque cent di deposito per comprarmi da mangiare; ogni domenica camminavo per sette miglia attraverso la città per avere l'unico pasto decente nella settimana al tempio Hare Krishna.

Ma mi piaceva. Gran parte delle cose che trovai sulla mia strada per caso o grazie all'intuizione in quel periodo si sono rivelate inestimabili più avanti. Lasciate che vi faccia un esempio: il Reed College a quel tempo offriva probabilmente i migliori corsi di calligrafia del Paese. Nel campus ogni poster, ogni etichetta su ogni cassetto, erano scritti a mano con una splendida calligrafia. Siccome avevo abbandonato i miei studi “ufficiali” e pertanto non dovevo seguire le classi previste

dal piano di studi, decisi di seguire un corso di calligrafia per imparare a scrivere in quel modo. È lì che ho imparato i caratteri graziati e non, come variare la spaziatura tra differenti combinazioni di lettere, e che cosa rende tale la migliore tipografia.

Era bellissimo, antico e così artisticamente delicato che la scienza non avrebbe potuto “catturarlo”, e trovavo ciò affascinante. Nulla di tutto questo sembrava potesse trovare un’applicazione pratica nella mia vita, ma dieci anni dopo, quando stavamo progettando il primo computer Macintosh, mi tornò utile. Progettammo così il Mac: era il primo computer con una bella tipografia. Se non avessi abbandonato gli studi, il Mac non avrebbe gestito diversi tipi di caratteri spazialmente proporzionati.

E se Windows non avesse copiato il Mac, nessun personal computer ora li avrebbe. Se non avessi abbandonato, se non fossi incappato in quel corso di calligrafia, i computer non avrebbero gli splendidi caratteri tipografici che ora possiedono. Ovviamente non era possibile all’epoca “unire i puntini” e avere un quadro di cosa sarebbe successo, ma tutto diventò molto chiaro guardandomi alle spalle dieci anni dopo.

Vi ripeto, non potete sperare di unire i puntini guardando avanti, potete farlo solo guardandovi alle spalle: dovete quindi avere fiducia che, nel futuro, i puntini che ora vi paiono senza senso possano in qualche modo unirsi. Dovete credere in qualcosa: il vostro ombelico, il vostro karma, la vostra vita, il vostro destino, chiamatelo come volete... questo approccio non mi ha mai lasciato a piedi, e ha fatto la differenza nella mia vita.

### **La mia seconda storia parla di amore e di perdita**

Sono stato molto fortunato – ho scoperto molto presto cosa mi piace fare nella vita. Io e Woz fondammo la Apple nel garage dei miei genitori quando avevo appena vent’anni. Abbiamo lavorato duro, e in dieci anni Apple è cresciuta molto: da un’azienda fondata in un garage da due persone a una compagnia che vale due miliardi di dollari e ha oltre quattromila dipendenti.

Avevamo messo in commercio da circa un anno la nostra migliore creazione, il Macintosh, e avevo appena compiuto trent’anni... quando venni licenziato. Come può una persona essere licenziata da una Società che ha fondato? Beh, quando Apple si sviluppò assumemmo una persona – che pensavamo fosse di grande talento – per dirigere la compagnia con me, e per il primo anno le cose andarono bene. In seguito però le nostre visioni sul futuro cominciarono a divergere finché non ci scontrammo.

Quando successe, il nostro Consiglio di Amministrazione si schierò con lui. Così a trent’anni ero fuori dai giochi. E in maniera plateale. Ciò che era stato lo scopo principale della mia vita non c’era più, e per me fu devastante. Per qualche mese non ebbi la minima idea di cosa avrei fatto. Sentivo di aver tradito la precedente generazione di imprenditori, di aver lasciato cadere il testimone che mi era stato passato.

Mi incontrai con David Packard e Bob Noyce e provai a scusarmi per aver mandato all’aria tutto così malamente: era stato un vero fallimento pubblico, e arrivai addirittura a pensare di andarmene dalla Silicon Valley. Ma qualcosa cominciò a farsi strada dentro di me: amavo ancora quello che avevo fatto, e ciò che era successo alla Apple non aveva cambiato di un bit tutto questo. Ero stato rifiutato, ma ero ancora innamorato.

Così decisi di ricominciare. Non potevo accorgermene allora, ma venne fuori che essere licenziato dalla Apple era la cosa migliore che mi sarebbe potuta capitare. La pesantezza del successo fu sostituita dalla leggerezza di poter ricominciare da zero, mi rese libero di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita. Nei cinque anni successivi fondai una Società chiamata NeXT, un’altra chiamata Pixar, e mi innamorai di una splendida donna che sarebbe diventata mia moglie.

La Pixar produsse il primo film di animazione interamente digitale, Toy Story, ed è ora lo studio di animazione di maggior successo nel mondo. In un'incredibile successione di eventi, Apple comprò NeXT, ritornai in Apple e la tecnologia che svilupparammo alla NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple. E io e Laurene abbiamo una splendida famiglia insieme. Sono abbastanza sicuro che niente di tutto questo mi sarebbe successo se non fossi stato licenziato dalla Apple. Fu una medicina molto amara, ma presumo che "il paziente" ne avesse bisogno. Ogni tanto la vita vi colpisce sulla testa con un mattone.

Non perdetevi la fiducia, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha aiutato ad andare avanti sia stato l'amore per ciò che facevo. Dovete trovare le vostre passioni, e questo è vero tanto per il vostro lavoro quanto per i vostri affetti. Il lavoro occuperà una parte rilevante delle vostre vite, e l'unico modo per esserne davvero soddisfatti è farlo nel modo migliore in cui credete vada fatto.

E questo è possibile solo se amerete quello che fate. Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi; come capita per le faccende di cuore, saprete di averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continuate a cercare finché non lo trovate.

Non accontentatevi.

### **La mia terza storia parla della morte**

Quando avevo diciassette anni, ho letto una citazione che recitava: «Se vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, uno di questi lo sarò». Mi fece una gran impressione, e da quel momento, per i successivi trentatré anni, mi sono guardato allo specchio ogni giorno e mi sono chiesto: «Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare?».

E se la risposta era «No» per troppi giorni consecutivi, sapevo di dover cambiare qualcosa. Ricordare che sarei morto presto è stato lo strumento più utile che abbia mai trovato per aiutarmi nel fare le scelte importanti nella vita. Perché quasi tutto – tutte le aspettative esteriori, l'orgoglio, la paura e l'imbarazzo per il fallimento – sono cose che scivolano via di fronte alla morte, lasciando solamente ciò che è davvero importante.

Tenere a mente che moriremo è il miglior modo per evitare la trappola rappresentata dalla convinzione di avere qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è ragione perché non seguiate il vostro cuore. Un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Effettuai una tomografia alle sette e trenta del mattino che mostrò chiaramente un tumore nel mio pancreas. Fino ad allora non sapevo nemmeno che cosa fosse un pancreas.

I dottori mi dissero che con ogni probabilità era un cancro incurabile, e avevo un'aspettativa di vita non superiore ai tre-sei mesi. Il mio dottore mi consigliò di tornare a casa "a sistemare i miei affari", che è un modo che usano i medici per dirti di prepararti a morire. Significa che devi cercare di dire ai tuoi figli in pochi mesi tutto quello che gli avresti detto nei successivi dieci anni. Significa che devi organizzare tutto al meglio per rendere la cosa più semplice possibile per la tua famiglia. Significa che devi pronunciare i tuoi "addii".

Vissi con quella spada di Damocle per tutto il giorno. Quella sera feci una biopsia, mi infilarono una sonda nella gola, attraverso lo stomaco e dentro l'intestino, fino ad arrivare nel pancreas per prelevare alcune cellule del tumore. Ero in anestesia totale, ma mia moglie, che era lì, mi disse che quando videro le cellule al microscopio, i dottori cominciarono a gridare perché si trattava una forma molto rara di cancro curabile con la chirurgia.

Così mi sono operato e ora sto bene. È stata la volta in cui mi sono trovato più vicino alla morte, e spero lo sia per molti decenni ancora. Essendoci passato, posso dirvi qualcosa in merito con maggiore certezza rispetto a quando la morte per me era solo un concetto intellettuale. Nessuno

vuole morire. Anche le persone che desiderano andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E, nonostante tutto, la morte rappresenta l'unica destinazione che noi tutti condividiamo, nessuno è mai sfuggito ad essa.

Questo perché è come dovrebbe essere: la Morte è la migliore invenzione della Vita. È l'agente di cambio della Vita: fa piazza pulita del vecchio per aprire la strada al nuovo. Ora come ora "il nuovo" siete voi, ma un giorno non troppo lontano da oggi, gradualmente diventerete "il vecchio" e sarete messi da parte. Mi dispiace essere così drammatico, ma è la verità. Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro.

Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi farebbero vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, cosa ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro, in qualche modo, sanno già cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario.

Quando ero giovane, c'era una pubblicazione splendida che si chiamava *The Whole Earth Catalog*, che è stata una delle bibbie della mia generazione. Fu creata non molto distante da qui, a Menlo Park, da Steward Brand, il quale vi mise dentro il suo senso poetico. Era la fine degli anni Sessanta, prima dei personal computer, ed era realizzato con le macchine da scrivere, le forbici e le fotocamere polaroid: era una specie di Google formato volume, trentacinque anni prima che Google nascesse.

Era idealista, e pieno di concetti chiari e nozioni speciali. Steward e il suo team pubblicarono diversi numeri di *The Whole Earth Catalog*, e, al termine, fecero uscire il numero finale. Era la metà degli anni Settanta e io avevo pressappoco la vostra età. Nella quarta di copertina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna nel primo mattino, di quelle che potete trovare facendo autostop se siete avventurosi. Sotto, le seguenti parole: «Siate affamati. Siate folli». Era il loro addio, e ho sempre sperato che così fosse per me. Ora, nel giorno della vostra laurea, pronti nel cominciare una nuova avventura, io lo auguro a voi.

is.pearson.it

## L'ultima lezione di Steve: insegnare ad andare oltre

di Luca De Biase

Il modo migliore per prevedere il futuro è costruirlo. È un vecchio mantra della Silicon Valley. Ed è difficile trovare un personaggio che lo abbia incarnato meglio di Steve Jobs. La verità di quell'affermazione è nella sua capacità di sintetizzare l'insieme complesso di visione e azione che caratterizza la vita di chi ha un impatto forte sulla storia. E Jobs è stato la sintesi per eccellenza: vedeva l'insieme e inventava soluzioni in grado di cambiare il sistema nel suo complesso. È successo nei computer, con la sintesi di estetica e funzionalità del Mac. È successo nella musica con l'iPod e l'iTunes, sintesi di design e di servizio.

È successo nella telefonia, con l'iPhone e l'AppStore, accesso ed ecosistema dell'innovazione. Sta forse succedendo nell'editoria con l'iPad e l'iBookstore. In tutti questi casi l'innovazione della Apple si è tradotta in un'innovazione di sistema, molto più ampia. E poiché il pubblico ha gradito, la posizione innovativa della Apple si è trasformata in un successo economico straordinario: una sorta di verifica sperimentale della qualità della visione di Jobs. Questa tensione sintetica non è meramente intellettuale o semplicemente aziendale. È biografica. Steve Jobs non avrebbe potuto giungere alle sue idee senza metterci tutto sé stesso. Non solo la ragione, ma anche il sentimento.

E agli studenti di Stanford lo dice: solo amando quello che fate, farete grandi cose. Per questo, non a caso, Jobs è stato paragonato a un artista. E, del resto, Jobs non sarebbe stato quello che è stato nella sua seconda vita alla Apple se non avesse vissuto l'inferno di essere cacciato dalla sua creatura. Se non avesse potuto sintetizzare nella sua biografia le tante sfaccettature del sistema nel quale operava. Non si conosce il futuro, dice a Stanford, ma si può comprendere il senso di quello che è successo e imparare: unire i puntini dei fatti per riconoscere la figura intera. In questa sintesi c'è il segreto dell'ammirazione che Jobs ha conquistato ben oltre il mondo relativamente ristretto dell'innovazione tecnologica.

La sua figura è diventata addirittura quella del maestro, inarrivabile certo, ma comunque capace di ispirare, di diventare oggetto di riflessione, nel tentativo di emularne almeno in parte il percorso. E come spesso succede in questi casi è diventato anche un bersaglio di critiche e polemiche. Perché le sue sintesi, che pure derivavano da un'incredibilmente profonda capacità di ascolto, venivano poi calate dall'alto: la verifica della loro qualità era solo nell'adozione da parte del pubblico. Che non è quasi mai mancata, peraltro.

Ma la sfida più grande è ancora in corso. Il rapporto ragionevole e intenso che Steve Jobs ha dovuto intrattenere con la propria morte ha generato in lui una sorta di urgenza ad occuparsi di ciò che sarebbe rimasto dopo di lui, accoppiato alla consapevolezza dell'ineluttabile rinnovamento che la morte porta con sé. E la sua ultima opera è oggi oggetto della verifica più aspra. Il suo ultimo compito è stato disegnare – per così dire – l'iTeam, la squadra che avrebbe portato avanti la Apple dopo di lui. Una squadra che, a suo modo di vedere, non doveva essere composta da sacerdoti del culto di Jobs, ma da uomini liberi, sebbene ispirati dal suo esempio. E una squadra capace di continuare a innovare, non di sedersi sugli allori concentrandosi sul marketing, le vendite e i profitti.

is.pearson.it

## **2. POVERO E ULTIMO DELLA CLASSE, SOGNANDO YALE**

### **Le «mani miracolose» di Ben Carson**

di Caterina Ruggiu

*Mani miracolose (di B. Carson e C. Murphey, Editrice Uomini Nuovi, 2008) è il titolo di un libro che racconta la storia di Ben Carson, un ragazzino nero dei sobborghi di Detroit, povero e apparentemente poco motivato allo studio, che a 33 anni diventa un'autorità indiscussa nel campo della neurochirurgia pediatrica, primario alla prestigiosa clinica universitaria John Hopkins di Baltimora.*

Sette anestesisti pediatrici, due cardiocirurghi, cinque chirurghi plastici, due neurochirurghi e dozzine di infermiere e tecnici: settanta persone in tutto. Per eseguire un intervento mai riuscito sino ad allora: separare due gemelli di sette mesi, uniti alla nuca dalla nascita, salvando la vita di entrambi. La loro mamma, Theresa Binder, dalla Germania aveva cercato dappertutto un medico disposto a eseguire l'intervento. Tutti le avevano detto che non era possibile, che si doveva necessariamente sacrificare uno dei due piccoli. Finalmente, la donna scoprì a Baltimora il dott.

Carson. L'intervento ebbe inizio alle ore 7,15 di sabato 5 settembre 1987: sarebbe durato ben 22 ore.

[...] Ben Carson – il primario neurochirurgo che aveva progettato quell'intervento pienamente riuscito – era stato un ragazzo uscito dai sobborghi di Detroit. Nero, povero, e sino all'età di 11 anni considerato poco intelligente. Un perdente, insomma. Destinato, tutt'al più, a fare il barista, se lo avessero preso, dati gli occhiali dalle spesse lenti che portava. Suo padre era andato via di casa quando lui e suo fratello Curtis erano ancora piccoli: si era nel frattempo fatto un'altra famiglia. Tutto ciò che è diventato egli lo deve a mamma Sonya, una donna che per sfuggire a una famiglia troppo numerosa si era sposata giovanissima, con pochissima istruzione, e che per mantenere i due figli andava a servizio nelle case dei ricchi bianchi.

Ogni tanto, lei si assentava per periodi anche lunghi. «Vado a lavorare dai parenti», diceva. In realtà si faceva ricoverare in una clinica psichiatrica: la separazione e il divorzio l'avevano fatta piombare in un terribile periodo di confusione e depressione. Ne uscì grazie anche alla sua forza interiore, alimentata da una grande fede, che seppe trasmettere ai figli rimasti soli con lei.

A otto anni, Ben chiede di ricevere il battesimo nella comunità avventista di Detroit frequentata dalla madre. Una predica, all'epoca, lo segnò profondamente. Il pastore Ford era un narratore straordinario, e prese quella domenica a parlare di una coppia di missionari, un dottore e sua moglie, che in un paese lontano furono inseguiti dai ladri. Alla fine, stremati dalla fatica, i coniugi si fermarono ai bordi di un precipizio quando, improvvisamente, scorsero una spaccatura nella roccia, grande abbastanza perché loro potessero strisciare dentro. Alcuni secondi più tardi, quando i banditi raggiunsero l'orlo del dirupo, non trovarono più i due fuggitivi. Tornarono indietro, urlando e imprecando. Come recita il salmo, quella coppia – aveva concluso il pastore – si era nascosta nella fessura della roccia, si era rifugiata in Dio, e Dio li ha protetti dal male. Il racconto impressionò fortemente la fervida fantasia del bambino, che iniziò a sognare cosa avrebbe voluto fare da grande: il medico missionario.

Questo il proposito che lo avrebbe accompagnato da allora in poi: rifugiarsi nella fenditura della roccia, contro ogni bufera che l'esistenza gli avrebbe riservato. A partire dagli esordi della carriera scolastica, per nulla promettenti. Per lungo tempo ebbe il primato poco esaltante di essere l'ultimo della classe, anche se nessuno se ne meravigliava: cosa ci si poteva aspettare da un nero? La mamma era troppo povera per comprargli un nuovo paio di occhiali, e fu la scuola a fornirglieli.

«Quando andai a prenderli, il dottore mi disse: “Figliolo, la tua vista è così cattiva che ti si potrebbe tranquillamente definire un handicappato”. Misi gli occhiali il giorno dopo a scuola, ed esterrefatto vedevo per la prima volta dal fondo della classe le parole scritte sulla lavagna».

Ricevere quegli occhiali fu il primo passo dal fondo della classe verso l'alto. Da allora, i voti migliorarono, gradualmente ma sensibilmente, sino a raggiungere il massimo punteggio della scuola. E così fu, per tutti gli anni successivi, sino alla scelta della facoltà di Yale, cui poté accedere grazie a una borsa di studio. [...]

Dopo la laurea e la specializzazione, a soli 33 anni Ben Carson diventava primario di neurochirurgia pediatrica nella prestigiosa clinica universitaria Johns Hopkins di Baltimora. In tale ruolo, metteva a punto alcune tecniche innovative di intervento sul cervello, tra cui appunto la emisferectomia: la possibilità, per bambini senza nessuna aspettativa di vita, di una esistenza normale.

[www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)



► FILM

### 3. INSEGUIRE IL PROPRIO SOGNO

*Billy Elliot*, di Stephen Daldry



**Titolo originale:**

*Billy Elliot*

**Luogo e anno di produzione:**

Gran Bretagna, Francia, 2000

**Regia:** Stephen Daldry

**Interpreti e personaggi principali:**

**Jamie Bell:** Billy Elliot

**Julie Walters:** Mrs. Wilkinson

**Gary Lewis:** Jackie Elliot

**Jamie Draven:** Tony Elliot

**Jean Heywood:** nonna di Billy

**Janine Birkett:** madre di Billy

**Nicola Blackwell:** Debbie Wilkinson

**Genere:**

drammatico, commedia

#### Recensione

Come nella favola del *Lago dei cigni* una principessa, imprigionata per un sortilegio nel corpo di un cigno, si libera dal maleficio grazie all'amore di un principe, così Billy Elliot ragazzino inglese grazie all'amore innato per la danza si emanciperà dalla dura condizione di figlio di una famiglia di minatori, condannato alla miseria e alla povertà. Ambientato in Inghilterra durante gli scioperi dei minatori nel 1984, il film racconta con enfasi ma anche con asciuttezza della passione di un bambino di undici anni (l'esordiente Jamie Bell che, curiosamente, ha una storia personale molto simile a quella del suo personaggio) per la danza e della sua battaglia per affermarsi. Inevitabili gli scontri con il padre [...], rude minatore in lotta con il sistema che lo vuole licenziare, che all'inizio non accetta questa insana passione del figlio. Unica alleata la maestra di danza Miss Wilkinson [...] che riuscirà a infondere nel ragazzo la giusta fiducia nelle proprie doti.

Questo bel film si può a ragione annoverare tra i migliori nell'universo delle opere che parlano del buio periodo del thatcherismo. Perché alle scene fortemente drammatiche dove la tensione sociale trasfonde in dramma familiare e in dramma personale fanno da contraltare le scene in cui Billy balla, balla e non si ferma più. I piedi iniziano a muoversi irrefrenabilmente, le gambe iniziano a saltare, tutto il corpo si agita e allora Billy si distacca dalle cure quotidiane: non ci sono più padri disperati, fratelli violenti, picchetti, poliziotti e manganelli. C'è solo un corpo che salta, un corpo che si dimena, una felicità palpabile, pura "elettricità". [...]

filmup.leonardo.it